

## 173 Il grigio Gaber

«Il grigio», ultimo prodotto della lunga collaborazione di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, è già stato presentato a Roma al Teatro Giulio Cesare nel febbraio scorso. Lo ritroviamo oggi all'Eliseo su invito della stessa Direzione del Teatro che ha chiesto ai due autori di riallestirlo per colmare il vuoto prodotto nella programmazione dall'immatura scomparsa di Ugo Tognazzi, il cui debutto era previsto proprio in questi giorni con «Mister Butterfly».

Lo ha ricordato lo stesso Giorgio Gaber, palesemente commosso

dalla calorosa accoglienza del prestigioso teatro romano. Il cantautore, per la prima volta in scena senza la sua chitarra e in veste di solitario attore, ha mostrato infatti di saper ampiamente supplire ad ogni possibile carenza recitativa con un'energia capace di trarre dall'insolito soggetto, una sorta di metafisica lotta con un invisibile topo, tutte le sfumature più tragiche e grottesche di una verità di uomo che, dopo una vita passata forse nascondendosi a se stesso, esplode davanti a un nulla, una presenza sospetta, un nemico for-

se immaginario, in un impietoso quanto catastrofico bilancio. Sul nitido disegno di una stanza entro cui l'individuo si rifugia dall'aggressione del mondo esterno per poter finalmente star solo e lavorare in pace, pochi arredi alludono a una comodità di vita che si appresta ad esser rilassata e sodisfatta. Ma un fruscio interviene sempre più frequente a far sentire la presenza di una vita nascosta, un topo forse, che s'intrufola subdolamente nella prospettiva di una quiete agognata, su cui peraltro continua a incombere col baluginio del televisore di un vicino il segno inequivocabile del nostro tempo. Del resto, afferma Gaber, sulla dolce strada della degradazione, un televisore è molto meglio della «Montagna incantata» di Thomas Mann.

L'uomo è infatti fin dall'inizio palesemente consapevole e disgustato di un mondo immerso nella volgarità e nella meschinità quotidiana di piaceri ed ambizioni, davanti a cui si accinge a chiudere la porta. Ma «lui», il topo, o meglio «il grigio», dapprima una presenza fastidiosa che il padrone di casa si appresta ad eliminare coi mezzi rituali, s'insinuerà ben presto nei suoi pensieri col peso di un'intelligenza capace ogni volta di dargli scacco matto, fino a catalizzarne tutte le energie in una lotta senza quartiere, un'autentica sfida, ossessiva e nevrotica insieme, in cui

l'uomo finisce per perdere ogni autocontrollo e ogni pudore. Come un testimone irridente e al tempo stesso un complice segreto, il grigio diviene così l'elemento scatenante di un bilancio crudele in cui finalmente prendono corpo le cose mai confessate, le frustrazioni aggirate nel quotidiano avvicinarsi delle cose, la lucida constatazione di un fallimento che demolisce ogni patina di superiorità nel suo sdegnoso isolamento. Il filo assurdo della lotta col grigio diviene così il percorso interiore di una verità individuale che si mette a nudo con autentica ferocia, che si denigra e ride di se stesa fino a crollare nella disperazione e riscoprire una nuova solidarietà che lo accomuna e lo nega alla miseria di ogni uomo normale. Così Giorgio Gaber, cantautore, riversa nel suo lungo monologo, attraverso gli ef-

fetti di una vocalità che si avvale di numerosi microfoni sparsi dappertutto e dell'aiuto di una piccola orchestra avvolta sullo sfondo in una chiara trasparenza, una carica di sincerità ironica e crudele che non risparmia nulla all'acquisizione del proprio vuoto e che trascina il pubblico in un susseguirsi di gustose risate, ma al tempo stesso lo induce a riflettere sul filo di una ineludibile drammaticità esistenziale. E, nella semplicità gradevole dell'allestimento, non resta che apprezzare lo sforzo generoso di un artista che riesce a infondere nella sua voce e nei suoi gesti la sincerità di uno sguardo critico impietoso e irridente, capace di restituire al pubblico il senso di una condizione umana degna più di essere compatita che disprezzata.